



Gli studenti dell'Università il giorno dell'assassinio



Alle esequie la moglie e i figli Giovanni e Maria Grazia

Quegli eroi «riformisti» falciati dal terrorismo

Il professore, l'operaio, il magistrato, il giornalista
Si stavano adoperando per migliorare il Paese
Oggi rischiano l'oblio della rimozione

Quel giorno

ORESTE PIVETTA

ROMA
politica@unita.it

Vietare la memoria è uno scandalo. Lo è anche deformarla. Pare che ci si debba rassegnare a queste pratiche, la censura e il falso, antiche in realtà, che adesso si rinnovano. Appartengono alle forme più illiberali di un governo. Appartengono evidentemente anche all'Italia,

che continuiamo a considerare una democrazia, per di più occidentale (e occidentale dovrebbe essere un rafforzativo, una garanzia). Vietare la memoria di Vittorio Bachelet è l'ultimo insulto a un "eroe borghese", come si scrisse di Giorgio Ambrosoli. Vittorio Bachelet era uno di quei galantuomini che caddero sotto il fuoco del terrorismo, rosso e nero, in una delle stagioni più cupe della storia italiana del dopoguerra. Con i suoi colpi di coda, peraltro, e le sue nuove, non lontane, vittime, a ritroso da Biagi a D'Antona. Riformisti, si disse allora, campioni di riformismo, soprattutto il primo, an-

che per tanta parte del centrodestra, per ministri come Maroni, leghista, e Sacconi, ex socialista. Per "colpa" del suo riformismo Vittorio Bachelet fu assassinato dalle Brigate Rosse, quando la loro strategia si voltò a colpire, per usare il loro linguaggio, proprio «l'ala riformista dello schieramento politico». Si dovrebbero ricordare quegli uomini, come Bachelet, il professore cattolico: Guido Rossa, l'operaio genovese, il sindacalista, Emilio Alessandrini, il magistrato «colpevole» d'aver contribuito a rendere efficiente la Procura della Repubblica di Milano (da un volantino di Prima linea), Guido Galli, un altro magistrato di Milano, Walter Tobagi, il giovane coraggioso giornalista del Corriere della Sera. Erano persone che si stavano adoperando per migliorare qualcosa in questo paese e per tutti, per la comunità, persone che non temevano il valore del «limite»: forse per questo, ai nostri tempi, rischierebbero di passare per un «cattivo esempio». In quegli anni, per mano dei terroristi, i morti furono decine: ventinove nel 1978, ventidue nel '79, trenta proprio nel 1980. Furono i «cieli» della violenza terroristica, un «assalto al cielo», come lo definì uno storico inglese. A colpi di mitra. Poi, per fortuna, cominciò il declino. Bachelet fu ucciso il 12 febbraio 1980 a Roma. Camminava lungo un corridoio della facoltà di scienze politiche alla Sapienza, insieme con la sua allieva, Rosy Bindi. Gli spararono nella sua università, sette proiettili calibro 32. Era, una persona per bene, un intellettuale, vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura, da

sempre nell'Azione cattolica, democristiano, amico di Aldo Moro. Ma non era un politico di professione, anche se era stato consigliere comunale. Non era un agitatore, non era una bandiera di qualsiasi conservazione o restaurazione. Era uno studioso (di diritto amministrativo), che aveva consacrato la propria vita allo studio e quindi al dialogo, alla comprensione degli altri, all'educazione degli altri. Un riformista appunto. Le Br lo ammazzarono, adesso vorrebbero che non se ne parlasse: la testimonianza del figlio non è consentita. Non ci è consentito di riallacciare il nostro presente a quella tragica storia, per comprenderla fin che si può e almeno per sperare di evitarne la ripetizione, perché le nostre domande a proposito delle ragioni di quella e delle altre morti resteranno inevase, ma sarebbe almeno importante non dimenticare l'orrore e il "vuoto" di quella stagione e di quelle presunte «strategie». «Uomini vuoti» si dice di quei terroristi come i demòni di Dostoevskij, ma «uomini vuoti» che hanno spezzato quelle vite e una strada collettiva, che avrebbe forse potuto condurci altrove rispetto al punto in cui siamo arrivati. Che è un punto davvero basso se ci si impedisce di rivedere sugli schermi di una tv pubblica (che vive anche con i soldi di noi tutti) il volto e i gesti di uno tra i migliori degli italiani, per censurare l'opinione, il ricordo e il dolore di un figlio. In attesa di qualche «loro» ricostruzione, di chissà quale revisione e di chissà quale revisionismo...❖